

LOTTAVA ONDA



OTTAVA SEZIONE

NCP Sollicciano Firenze

NUMERO 24

ottobre-novembre 2017

REDAZIONE

A. Leongito	G.P.
Iacono Carmine	Claudio Rizzo
Ioan Dragan	Mohamed Allah
R. El Idrissi	Alberto Morino
Alessandra Riva	Tania Citerni

INDICE

Editoriale	4
Vitto e Mangiato	5
Una buona pizza	
Poetando	7
Pensieri	
Un amore a scuola	
Cosa si fa in Ottava	10
Capo Verde, un incontro	
Grazie...	
Lottava	
Parliamo di carcere	13
Il volontariato a Sollicciano	
Il progetto Francesco	
Good news	17
Dedicata a Shirin	
Bimba in arrivo!	
Sono piccola ma capisco	
Richieste (IM)Possibili	20
Una doccia calda	
Il solito problema invernale a Sollicciano	
Scritti in libertà	22
Qual è lo scopo della vita	
Corrispondenze	24
Lettera di Indiano	
Risposta a Indiano	
Sentinella 10	
Lettera di Mohamed	
Lettera del Fantasma	
Risposta al Fantasma	
Lettera alle persone detenute a Capo Verde	
L'angolo della leggerezza	
Auguri.....	38

EDITORIALE

Giovedì 30 Novembre 2017

Ci siamo ragazzi! È quasi finito quest'anno ed abbiamo pubblicato dei bei numeri, con delle notizie belle ma anche non belle.

Tra le belle notizie c'è che sono usciti un bel po' di ragazzi: lo Zio Paolo Faeti e LolliGi, che sono stati dei pilastri della redazione; lo Zio Faeti con i suoi articoli sui problemi del carcere, LolliGi con i suoi contributi insieme ai ragazzi della redazione sono riusciti fare uscire un numero speciale interamente autogestito della nostra piccola rivista, e questa è stata una grande conquista per tutti noi. È poi uscito Dino Pacillo, che ha dato un grande contributo con le sue poesie d'amore e le sue ricette; li ringraziamo e gli auguriamo tutto il bene e tanta fortuna nel loro percorso di vita.

Rcordiamo anche tutti gli altri ragazzi: A.E., E.C., Claudio Rizzo, Ioan Dragan, Luca Martini, Antonio Leongito G.P., Mohamed Khaouf Allah, Rahhal El Idrissi, Carmelo Iacono, Der Steppenwolf e tutti coloro che hanno partecipato ed hanno contribuito a vario titolo, perché senza il loro impegno e contributo la nostra redazione non sarebbe andata avanti.

Ci sono poi le nostre operatrici, La Signora Alessandra Riva e la Signora Tania Citerni e non ultimo il nostro Alberto Morino, che ci hanno guidato in questo nostro percorso. Vogliamo ringraziare anche tutti i nostri lettori e le persone che ci hanno scritto, come anche il personale di Polizia Penitenziaria che ha arricchito la nostra piccola rivista.

Visto che siamo alla fine di un anno che è stato abbastanza impegnativo e siamo in prossimità delle feste, vogliamo fare TANTI AUGURI DI BUON NATALE E BUONE FESTE a tutti ed in particolare a tutti i nostri compagni di sofferenza, alle loro famiglie, sempre con la speranza che il nuovo anno ci porti delle cose nuove e positive e porti un po' più di tranquillità nelle nostre anime.

Grazie mille! I ragazzi de Lottava Onda

VITTO E MANGIATO



Sorino₃

UNA BUONA PIZZA

Preparazione

Dipende da quante persone ci sono, ma se sono tre o quattro per fare una buona pizza prendete mezzo kg di farina e mescolatela con un po' di sale, lievito per pizza e dell'acqua tiepida. Queste cose devono essere mescolate bene fino a che ci sarà un buon impasto; fatelo riposare.

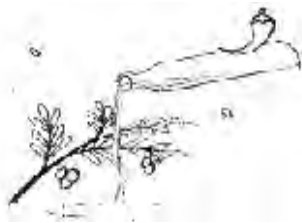
La pizza puoi farla con tante cose, tipo con cipolla, prezzemolo, basilico, salsa di pomodoro, aglio, sale, olio, insieme al tonno.

In una padella con una fiamma non alta mettete dell'olio, cipolla tagliata a pezzi piccoli insieme all'aglio ed un po' di sale. Girate per circa 5 minuti. Poi aggiungete la salsa di pomodoro, il prezzemolo ed il basilico ed il tonno; continuate a mescolare finché ci sarà un buon sugo poi spegnete e fatelo riposare; nel frattempo tagliate la mozzarella a pezzi piccoli e mettetela da una parte; se volete dopo aggiungetela al sugo che avete fatto.

Prendete un'altra padella e mettetela sul fuoco sempre con una fiamma non alta fino a scaldarla bene; prendete l'impasto e fate delle palline medie; prendete un bastone rotondo ed aprite una pallina alla volta e mettetela nella padella; poi aggiungete il sugo che avete preparato e se volete aggiungete sopra la mozzarella ; coprite la padella ; dopo qualche minuto la vostra pizza sarà pronta.

Se non volete fare la pizza con il tonno e la mozzarella, preparate il sugo come già indicato e poi aggiungete quello che preferite.

Khaouf Allah Mohamed



POETANDO



Sarina

PENSIERI

Quando ti cadono i pensieri
Su una persona per amarla, e sposarla
E quando tu scopri che non è possibile
Ti senti come se avessi perso qualcosa
Irrecuperabile, ed introvabile
Perché ci sono poche persone
Che desideriamo nella vita
Ma sempre quello che desideravi
Talvolta non lo trovi
Perché il cuore, e l'amore
Scattano senza vedere
Dentro le persone che ci vogliamo
A stare bene ho pensato
Ma a stare male non mai pensato
Per saper scegliere tra il bene e il male
Sempre devi provare
Se non provi non puoi sapere mai
Che cosa ti fa bene e che cosa ti fa male
Volere il bene e amare
A volte ti fa stare male
Khaouf Allah Mohamed

UN AMORE A SCUOLA

Un amore a scuola

Nato un amore a scuola

un amore puro ed affettuoso

amo questo amore

mi dà passione ed affetto

prima del bacio

era un semplice amore

ma mi ha fatto sentire le farfalle allo stomaco.

Amo questo amore e vorrei viverlo senza nascondermi;

ci corrono 20 anni di differenza

però l'amore è cieco, anzi l'amore è bello.

Vorrei vivere questo amore

alla luce del sole senza sotterfugi

ma dobbiamo tacere però

dedico questa mia scrittura

al mio anonimo, lo amo

è tutta la mia vita

spero che questo amore venga ricambiato

soffro per questo amore

ho mille dubbi

lui è giovane bello, che dico, magnifico.

Amo questo amore, spero non debba

sparire dai nostri cuori

Maria Marziliano

COSA SI FA IN OTTAVA

Capo verde, un incontro

Qualche giorno addietro abbiamo avuto il piacere di ricevere la visita di una grande operatrice, la Signora Carla Cossu, che arriva dal bel paese di Capo Verde, dove si occupa di diverse attività di cooperazione internazionale ed in particolare di un progetto nel carcere dell'Isola de Fogo.

Ci siamo confrontati con le realtà di due paesi e delle loro culture molto diverse. Abbiamo discusso di diversi argomenti tra cui delle condizioni dei carcerati nei due paesi e del progetto di una eventuale collaborazione con la nostra rivista. Noi abbiamo riferito le nostre condizioni, le varie attività che si fanno qui e, perché no, abbiamo trasmesso la nostra solidarietà, la nostra vicinanza e le nostre emozioni ai nostri compagni di sofferenza capoverdiani.

Parlando delle condizioni delle carceri italiane e di quelle capoverdiane, abbiamo registrato un grande abisso e purtroppo in negativo. Magari tante volte noi ci lamentiamo per diverse cose: come il funzionamento del frigorifero, le non risposte alle domandine ecc, quando loro, ci pensiamo, non hanno nemmeno le minime condizioni di igiene, non hanno i letti, quindi dormono per terra, del bagno in cella non si parla nemmeno, colloqui con gli educatori o assistenti sociali neanche se li sognano.

Per questo dico che noi ogni tanto ci dobbiamo mettere la mano sulla coscienza e pensare che ci sono persone che vivono molto peggio di noi. Non dobbiamo limitarci a lamentarci delle nostre condizioni di vita: nel nostro piccolo magari riusciamo a mettere in piedi un progetto di collaborazione fra la nostra piccola redazione e la Signora Carla Cossu per portare un po' della nostra cultura, della nostra civiltà e magari un po' di conforto, ma anche per imparare qualcosa della loro cultura e delle loro esperienze di vita, perché crediamo che anche nelle esperienze negative si possa trovare un po' di luce e di positività che ci possano aiutare a cambiare le nostre vite in meglio, in modo che in un futuro non ci troviamo di nuovo nello stesso abisso nel quale siamo scivolati.

A nome di tutta redazione ringraziamo la Signora Carla Cossu per la possibilità che ci ha dato di confrontarci con realtà e culture diverse dalle nostre ed ha condiviso con noi le sue esperienze di vita e di lavoro, sperando che possiamo portare avanti questo progetto di collaborazione e magari di incontrarci di nuovo con delle notizie positive.

Grazie ancora da parte di tutta la redazione de Lottava Onda!

Dragan Ioan e Calin Radu

GRAZIE

Ciao operatori del Ser.d, a scrivervi è Pacillo Dino.

Vorrei ringraziare tutti, in particolare Alessandra, Tania e tutte le altre dottoresse di questa sezione.

Come sapete, io non ci sono più, se state leggendo questa lettera; sarò in comunità a San Patrignano.

Vorrei salutare tutti i compagni, ma qualcuno non se lo meritava davvero.

Saluto tutti, nessuno escluso, anche chi ci faceva i corsi, Francesco, Lucia, Lorenzo e tutti gli altri, grazie a tutti con il cuore.

Grazie a voi sono cresciuto un po' e ho voglia di rimettermi in gioco ancora una volta.

Grazie per avermi sopportato e ascoltato, nella mia vita ho perso tanto da non fidarmi più di nessuno. Per questo ho un po' il carattere sulla difensiva, e così allontano le persone che mi vogliono bene.

Grazie per avermi dato uno spazio sulla rivista, con i miei racconti, le mie ricette e le mie poesie.

Grazie per i vostri sorrisi, le vostre pacche sulle spalle e quant'altro, tu del Ser.d grazie per i tuoi sguardi, mi hai aperto il cuore e me lo hai fatto battere di nuovo.

Mi è dispiaciuto davvero tanto aver rotto e rallentato i rapporti con voi, Alessandra e Tania, mi sono sentito tradito (per una cavolo di lettera).

Aggiungo ecc, ecc....

Grazie lo stesso, la vita va avanti.

Grazie ancora a tutti voi.

Spero di non tornare più in questo posto; ho perso tanti anni inutilmente, solo per aver fatto cavolate e usato un po' di droga; "ah" ah ah".

Aggiungo che in Ottava sono stato bene, e un po' mi dispiace andare via, e non portarvi via con me.

Un piccolo consiglio: non tornateci più qui dentro, se avete ancora un neurone nel cervello che ancora vi funziona, salvatevi e andate dalle vostre famiglie. Basta cazzate, noi tutti valiamo tanto e possiamo dare e fare cose grandi e meravigliose nella vita.

Per non annoiarvi con le solite parole già sentite, vi saluto davvero con il cuore, forza ragazzi.

Un abbraccio forte.

Dino Pacillo di Prato.

A presto fuori da queste mura, e grazie a tutti voi. Ciao ragazzi.

PS: Per Ilaria Martni, educatrice: ti avevo promesso un saluto particolare.
Il detenuto Pacillo Dino... miauuuuu.

LOTTAVA

Con la presente lettera mi rivolgo al gruppo della rivista Lottava Onda.
Innanzitutto vi voglio ringraziare personalmente per l'impegno che voi tutti prestate nel portare avanti un progetto così prezioso, nel dare spazio alle riflessioni e a tutti i problemi del pianeta carcere, per dare modo ad altre persone di poterne parlare ed in questo caso di proporre tramite la vostra rivista le proprie idee.

Sappiate che sono orgoglioso del lavoro che voi tutti svolgete, nel comporre e formare questa piccola opera editoriale della rivista "Lottava Onda" che da oggi mi dà modo di fare parte attiva del suo gruppo.

Iacono Carmelo

PARLIAMO DI CARCERE



IL VOLONTARIATO A SOLLICCIANO

Vi voglio esporre con questo articolo l'assurdità di due situazioni che ho vissuto con il volontariato di Sollicciano.

Sono Paolo, vivo per scelta giorno per giorno, senza niente di superfluo a parte il vizio del tabacco che mi tengo. Gli unici vestiti che ho sono quelli che indosso. Sono entrato a Sollicciano con quello che indossavo, roba per il bagno che mi hanno trattenuto, ciabatte doccia ed asciugamano. Era primavera quindi vestivo leggero. Ricevo in prestito da fuori 100 € al mese per comprarmi il tabacco. Mi sono rivolto al progetto Giobbe per un minimo di aiuto, pantaloncini, calzini, l'indispensabile che qui non posso procurarmi da solo come fuori.

Rifiuto della richiesta perché ho i soldi sul conto, va beh, mi arrangio.

Esco a inizio inverno ed ho vestiti da primavera, mi riprocuro un colloquio per esporre il mio problema, spiegando che qui non vendono vestiti, ma dopo mille incomprensioni e promesse, di fatto niente.

Io vivo in un furgone. Dopo un sequestro della patente, ero finalmente in possesso di un permesso della validità di tre mesi per guidare e poi sarei rientrato in possesso della mia patente. Un lavoro lungo con tutti gli esami per garantire che ero di nuovo idoneo. Il permesso è scaduto qui dentro.

Quando esco, il furgone fermo da sei mesi deve essere riattivato in tutte le sue funzioni meccaniche ed abitative, mi serve la patente.

Mi sono rivolto al Garante per chiedere di esporre la mia situazione telefonicamente alla Motorizzazione per velocizzare il più possibile i tempi per riaverla. Mille dichiarazioni di comprensione ed assicurazioni. Dopo una settimana ho rivisto la volontaria che ho prontamente fermato per notizie. La sua risposta è stata che sperava che non l'avessi vista e comunque di stare tranquillo. Nonostante varie domandine non sono mai stato ricevuto e non ho avuto notizie.

Io sono stato tranquillo, sono a fine pena, sto per uscire, e vestito un po' leggero andrò a cercare di riavere la patente.

Sì, sono volontari, ci ascoltano, per quello che mi serve come sempre mi arrangerò io. Gli spiegate voi per favore che a Tranquillo alla fine

hanno dato il massimo della pena. Loro a cosa servono? Forse sono solo un telefono amico che ci ascolta e basta.

IL PROGETTO FRANCESCO

Caro Alberto, cara Alessandra,

innanzitutto grazie per avermi trasmesso le critiche, raccolte all'interno delle sezioni dove interagite, rivolte all'efficienza del progetto Francesco da parte dei detenuti.

Vi racconto con disincanto e armonia una bella storia.

Il progetto Francesco nasce diversi anni fa, all'incirca otto/nove credo; inizialmente denominato "Giobbe" e condotto esclusivamente da operatori appartenenti all'Associazione AVP (Centro Attavante). Successivamente il "servizio" viene integrato dal supporto di alcuni volontari della Pantagrue, coordinati dal valoroso Enrico Zagli.

Nello spirito collaborativo tra le associazioni, in tale periodo, e considerando il sensibile divario numerico tra detenuti e detenute/transgender, viene concordato e disciplinato l'operato delle due associazioni; ovvero AVP dedicata alle sezioni femminile e transex, mentre Pantagrue e AVP insieme per far fronte alle sezioni "giudiziario" e "penale" del maschile.

Il nome Francesco, attribuito a questo impegno, ne conferisce un significato di alto profilo e ne riconosce il carattere propriamente generoso e caritatevole; da qui la scelta ed il riferimento al santo religioso, nonché poeta.

A me piacciono molto poco i termini "servizio", "lavoro", "attività" etc., ad indicare il fine, benché esso porti con sé gesti di grande umanità; lo scopo ultimo: vestire e dotare dei beni di prima necessità tutti/e i/le detenuti/e indigenti.

Semplicemente perché se gli attribuiamo questo significato, univocamente, limitiamo il nostro sguardo al suo aspetto funzionale; quello di sopperire ad un'oggettiva carenza gestionale di stretta competenza dell'amministrazione penitenziaria.

Vedete, Alessandra e Alberto:

il progetto Francesco è Guido, un "omone" tanto grande quanto buono, talmente buono che tutte le settimane si reca presso i centri di raccolta di indumenti "donati" e carica la sua auto di scatoloni, pieni zeppi di massa vestiaria; persino

sul tetto della macchina, quasi da impedirgli la corretta guida, da rischiare una contravvenzione. Ma lui lo fa con il cuore, e lo fa bene; arriva a Sollicciano, da Prato o giù di lì, e scarica tutte le settimane una montagna di maglie, pantaloni, pigiama, asciugamani, scarpe, ciabatte e tanto altro. E poi va via, perché è buono.

Il progetto Francesco è Gabriele, che tutti i giovedì mattina siede composto sulla seggiola mezza rotta giù in magazzino, raccoglie le domandine dei detenuti ed inizia il suo meticoloso lavoro: verifica ogni singola richiesta con attenzione, trascrive i nominativi degli aventi diritto citandoli a voce alta, quasi a condividere una piacevole soddisfazione. Con scrupolo e tenerezza risponde a chi non può ricevere il "pacco" motivando il diniego attraverso una letterina indirizzata allo stesso. All'ultimo, quando ha terminato il suo compito, lascia la scrivania piena di polvere e saluta. Si allontana indossando la solita giacca grigia, portando via con sé gli acciacchi e un pugno di letterine da imbucare nella posta interna; la sua giornata a Sollicciano si è conclusa, torna a casa in bus. Così come era arrivato di prima mattina, perché come dice Gabriele: "io arrivo presto sai".

Il progetto Francesco sono Leonardo e Massimo, osservarli quando si adoperano con leggerezza tra gli scatoloni sparsi in terra e le mensole del guardaroba è gradevole. Massimo fischieta e canticchia allegro mentre cerca le taglie e non le trova mai; Leonardo, con le sue analisi su quanto accade in carcere, ha sempre una storia da raccontare. Insieme giocano, si scambiano battute e sorridono. E quando i pacchi sono pronti, quando tutte le richieste sono evase, allora iniziano il lungo viaggio delle "consegne"; il vecchio carrello della coop, che indossa ancora il cartello "Progetto Giobbe", trascinante di sacchi trasparenti. Lo trascinano proprio loro, spesso con altri "pacchi" in mano, verso i "passeggi". Sono bravi, sono Leonardo e Massimo.

Il progetto Francesco sono Ylenia, Elisa e i ragazzi dell'AVP; Ylenia è la coordinatrice, mi scrive, mi racconta delle difficoltà che incontra quando si impegna nell'organizzazione delle forniture, propone e condivide le soluzioni a problemi spesso più grandi di noi. Sostiene il progetto con tenacia e sopperisce alle lacune di una negligenza di settore.

Ma, soprattutto, mi conforta quando il carico di lavoro è notevole e con dolcezza è lì a dirmi "Simo, non preoccuparti che i vestiti li pieghiamo noi e sistemiamo tutta la roba, così tu puoi fare il resto; a noi piace farlo". Grazie a loro, perché ascoltano i bisogni. E non fanno rumore.

(continua nel prossimo numero)

GOOD NEWS

Congratulazioni!



SHIRIN
SEI L'AMORE
DEL BOBBO...

Ben Avvicinata
Piccola Stella!

BIMBA IN ARRIVO!

25/10/2017

Ciao ragazzi,

vorrei parlarvi un po' di me e del mio stato d'animo. Non so se sapete già che tra un paio di settimane mi nascerà un'altra bimba; certamente non sapete come mi sento dentro. Ho tanti di quei pensieri nella mia testa, che non saprei nemmeno io cosa fare. Questa settimana l'ho passata e la sto passando in modo diverso: non riesco a sfogarmi con nessun detenuto dell'Ottava sezione, solo alcune volte con il mio compagno di cella.

Sono triste; a volte vorrei arrabbiarmi e spaccare tutto, ma conto fino a cinque e ci ripenso. Penso sempre alla mia bellissima compagna che è sola a casa senza di me e soffre per non avermi accanto.

Non sto facendo colloqui da due settimane; grazie a Dio che esiste il telefono nelle carceri, almeno in quei cinque/dieci minuti la sento e questo mi dà forza per andare avanti qua dentro. Però la cosa non è reciproca: la sento piangere e la sento soffrire e solo io la posso (o potrei) capirla. Questa cosa mi fa stare proprio male. Ho provato a chiedere un G.M.F. (permesso per gravi motivi familiari), ma ci sono stati problemi anche su questo.

Vabbè ragazzi, se voi ci state diamole un grosso in bocca al lupo anche se non la conoscete. Per me significa tanto, perché da come stanno andando le cose temo che non sarò lì a sostenerla.

Però la solidarietà di tutta la redazione de Lottava Onda, compresi Alessandra, Tania ed Alberto, per me sarebbe già una cosa importante che mi farebbe stare un po' meglio

Ringrazio di avermi letto e un bacione a tutta la redazione.

P.S: la chiamiamo Shirin...

Leongito Antonio



SONO PICCOLA, MA CAPISCO
GIÀ COME È QUESTO POSTO, PERCHÉ
QUANDO ARRIVO NEL GIORNO GIUSTO
E VENGO A TROVARE O MIA MADRE O
MIO PADRE M'SENTO MOLTO PIÙ
ACCOCCOLATA, RIPETO SONO PICCOLA
E CAPISCO CHE QUANDO SI ENTRA IN

QUESTI POSTI NON SI ENTRA PER LAVORARE MA SI ENTRA PER
AVER FATTO IL BIRBONE O LA BIRBONA, IO ME NE SONA ACCORTA
DA QUANDO MIO PADRE M' DICEVA AL GIARDINO DEI COLLOQUI
CHE LAVORAVA QUI E M' PROMETTEVA CHE M' MONTAVA LE ALTALEXE
O M' FACEVA TROVARE IL LAGHETTO CON I PESCIOLINI DENTRO
IO CI STAVO PER CREDERE, POI NEL CRESCERE E TROVARLO
SEMPRE QUI, NON CI SONO CASCATO PIÙ... PERÒ LO VOGLIO
SEMPRE ANCORA PIÙ BENE, PERCHÉ È SEMPRE IL MIO PAPA'...
E QUANDO VADO VIA LO RENDO FELICE PERCHÉ GLI DO LA FORZA
D' NON ARRENDERSI MAI... GRAZIE PER AVERMI ASCOLTATA GIARDINO

RICHIESTE (IM)POSSIBILI

UNA DOCCIA CALDA

Cari lettori, sappiate che siamo dentro il carcere per pagare le nostre conseguenze per gli errori che abbiamo fatto, e non stiamo a lamentarci per questo per nessun motivo. Ma se sentite che ci stiamo lamentando vuol dire che qualche ragione ci sarà, anzi ci sono tanti motivi che viviamo ogni giorno, perché a Sollicciano siamo tanti, e i nostri problemi sono anche di più, comunque riusciamo ad andare avanti lo stesso.

Ma ora siamo passati a un'altra fase, siamo passati alle torture; possiamo sopportare alcune cose, altre non le possiamo sopportare. Sopportare una doccia con l'acqua fredda in questa stagione non è possibile. Questo so aggiunge al gioco dell'acqua che va e viene sia nella doccia sia nella cella. Non entro in altri dettagli, ma faccio solo una domanda: come si vive senza acqua dentro la cella, a parte la doccia?

Come sappiamo, se la situazione non si risolve al più presto può causare dei problemi: i detenuti possono cominciare ad ammalarsi, e comunque i detenuti ogni giorno litigano con le guardie.

Alcune soluzioni ci sarebbero: alla mattina ai piani di sotto c'è l'acqua e sopra no; dopo le tre l'acqua arriva anche su, ma non possiamo usarla, perché a quell'ora non può uscire nessuno.

Cari lettori, ora per fare una doccia si scalda l'acqua sul radiatore e si entra nel bagno per lavarsi con quell'acqua, come faccio io.

Khaouf Allah Mohamed

IL SOLITO PROBLEMA INVERNALE A SOLLICCIANO

Faccio presente che siamo al 14/11/2017 e se non sono informato male siamo nell'era dei computer, dove tramite internet possiamo connetterci con tutto il resto del mondo. L'uomo in questi ultimi anni è riuscito persino a scoprire altri pianeti all'interno del nostro sistema solare.

Detto questo, il paradosso è che siamo all'interno del carcere di Sollicciano – Firenze, parlo del pianeta Terra.

La culla rinascimento non riesce a farci avere nemmeno l'acqua fredda e calda necessaria all'interno delle docce e nelle celle, che adesso si chiamano *camere di pernottamento*.

Dato che ci troviamo nel periodo invernale, l'acqua calda sarebbe un elemento necessario per la sopravvivenza dei detenuti che si trovano all'interno di questo Istituto.

Non parliamo poi di tutte gli altri problemi che abbiamo in questo carcere.

Viste le condizioni in cui versa Sollicciano, sarebbe opportuno intervenire e costituire una commissione composta da politici, avvocati, garante dei detenuti, per poter finalmente discutere dei problemi attuali e così fare in modo che un qualsiasi detenuto che si trovi all'interno della struttura carceraria possa scontare la propria pena più umanamente possibile e nel rispetto delle condizioni che la Corte Europea per i Diritti Umani ha imposto all'Italia.

Iacono Carmelo

SCRITTI IN LIBERTA'



QUAL E' LO SCOPO DELLA VITA

Quando nasci non sai niente dalla vita, ma grazie ai genitori tu sei coperto, e non senti la mancanza di niente. Quando siamo piccoli non facciamo altro che giocare, andare alla scuola e così via.

Quando cominciamo a crescere e a pensare di affrontare le cose che ci troviamo davanti, e che ci sono intorno, lo facciamo sempre con l'aiuto dei genitori.

Al contrario di tutto questo, se una persona si incontra con la sfortuna nella vita non può avere niente di buono altro che sofferenze, e la lotta per la vita. Per vivere o sopravvivere devi seguire la strada giusta, nel senso che devi lavorare, e fare le cose buone per vivere bene. Se non se fa in questo modo ci si trova in guai che possono farti vivere una cattiva esistenza, facendoti vivere in brutti posti insieme a brutta gente; dopo recuperare la vita sarà difficile.

Ho scritto queste cose che esistono, e ho scritto della differenza fra l'aver fortuna e non averla. Cosa dipenderà dal destino e cosa dalle scelte che facciamo?

Io credo che le cose non accadano senza un motivo e senza uno scopo

In realtà la vita è fatta per fare anche altre cose, oltre a mangiare, bere, lavorare.

Mohamed Allah Khaouf

CORRISPONDENZE



Buongiorno,

Mi presento, sono Paolo-Codino, Indiano il Bello del cellone 19 della quarta sezione. Un appunto con rammarico purtroppo vi faccio. Qualche tempo fa, quando il sole era cocente, mi capitò in mano una delle copie della vostra rivista. Mi piacque il fatto di una rivista redatta all'interno del carcere, mi venne da pensare a una arma molto buona contro questa istituzione che porta il nome di Sollicciano. Mi venne in mente che veramente era utile scambiare informazioni, affrontare temi sulla situazione carceraria, sulle leggi vigenti, su noi carcerati, condividendoli e magari era possibile essendo in molti risolvere alcune delle cose che qui non funzionano, ma che in realtà potrebbero funzionare. Insomma era bello pensare di usare la forza di un giornale per creare unità di idee e di intenti. Inizio a leggere curioso, aspettandomi di trovarci qualche cosa di utile per migliorare questo posto e per creare unità di idee.

A un certo punto trovo un articolo su un frigo di sezione che non funziona, con tutte le spiegazioni e le lamentele, che oltretutto si possono facilmente capire se fa caldo e il frigo è rotto: non ci vuole un genio. Con tutte le cose da discutere, con tutte cose che non funzionano un articolo intero su una cosa che secondo me non era certo una priorità.

Riflettendoci dopo ho provato invidia. Sembrava che l'unica cosa che mancasse alle persone fosse un bicchiere di acqua fresca. Allora il problema a quanto pare è piccolo: appena riparato il frigo è tutto a posto.

Anche un articolo che avete esposto sul fatto che diamo da mangiare ai piccioni e che loro ci portano solo malattie. Intanto espongo chi è veramente il piccione: un uccello che riesce a volare ad una velocità di 100-110 km/h, l'unico uccello che riesce a fare una virata così stretta a quella velocità che scappa al falco in picchiata, cioè l'unico uccello che riesce a scappare dall'attacco di un falco.

È un uccello che, portato fino a 3000 km da casa, ritorna a una velocità di 400 km al giorno al suo nido, se portato più lontano muore per la strada per il troppo sforzo. Nonostante noi si sappia così tante cose, ancora nessuno studio è riuscito a capire come fa un piccione a trovare sempre la direzione.

È stato usato da sempre per portare messaggi, è stata l'arma migliore nelle guerre e nella comunicazione veloce. Però oggi c'è il cellulare e allora in modo consueto all'usa e getta, buttiamo via questo che io definisco un fantastico animale espertissimo e funzionalissimo in tutto il volo estremo. Addossiamo a lui colpe di malattie che io in 48 anni non ho mai visto, anche se ne sono da sempre in contatto.

Malattie ne ho viste tante, ma nessuna derivante dai piccioni. Insomma per me

quando gli do da mangiare se lo merita e oltre tutto mi piace mentre se ne vola tranquillo nel cielo.

Mi scuso di aver fatto questi appunti, dalla grafia e dagli errori di scrittura si capisce che poi non è che ho studiato molto. Chiedo scusa anche del fatto che nonostante il pensiero iniziale sulla vostra idea di redazione interna, ora considero la vostra iniziativa come una cosa che va bene, come tutte le cose che si muovono dentro a questa casa circondariale di Sollicciano Beach.

Cordiali saluti; senza voler offendere, senza presunzione, vi ringrazio dell'attenzione.

Indiano-Bello

RISPOSTA A INDIANO

Ciao, Sono Antonio Leongito dell'8° sezione e faccio parte della redazione della rivista Lottava Onda.

Vorremmo rispondere alla lettera che abbiamo ricevuto da PAOLO-CODINO, INDIANO IL BELLO della Cella 19, Sez. 4. Condividiamo in pieno il fatto che la rivista all'interno del carcere sia molto utile perché tutti i detenuti possono scriverci e dire la propria opinione sui nostri problemi e su quelli della struttura, e su come si potrebbero risolvere.

Tutti inoltre possono inviarci anche poesie, barzellette, opinioni su argomenti diversi per rendere più variata, più leggibile e meno pesante la rivista, perché anche i problemi a volte vanno messi da parte e il pensiero deve volare oltre.

Ribadisco che la penna, qui dentro è una nostra arma a nostro favore; non ci sono solo lame e coltelli per risolvere i problemi, bisogna usare la testa e usarla bene.

Ti vogliamo dire che non solo abbiamo scritto sul frigo che non funziona, forse tu avrai letto uno degli ultimi numeri della rivista, ma abbiamo messo nero su bianco, nei numeri precedenti, anche altri problemi di mal funzionamento della struttura e della sua organizzazione, e anche sul comportamento di certi agenti di polizia penitenziaria. Il problema del frigo è sorto nel periodo estivo, e abbiamo saputo che non era solo il nostro, ma anche di altre sezioni del Giudiziario e del Penale; quindi tanto piccolo non dovrebbe essere stato questo problema.

Non era solo bere un bicchiere di acqua fresca, ma anche mantenere il cibo che ci portano i nostri famigliari ai colloqui e quello che compriamo noi con la spesa.

Non è bello buttare via cose da mangiare che con fatica noi ci facciamo portare dai nostri cari, rimane il fatto che il frigo da noi in ottava sezione non è stato riparato e anche al penale il problema è rimasto. Ma noi sappiamo già che puntualmente l'anno prossimo il disagio tornerà a galla, e non ci stancheremo di farlo presente.

Ci ha molto colpito la tua descrizione del piccione, di cui molti di noi non sapevano niente, ma noi tutti qualcosa sappiamo: che i piccioni portano davvero malattie, che esistono vari tipi di piccione, da quello viaggiatore che tu ci hai descritto molto bene a quelli di cui ci possiamo nutrire, che sono di allevamento. I piccioni che volano sopra la struttura sono i soliti che volano e mangiano nelle discariche e che con i loro bisogni rovinano pure le opere d'arte, le statue, corrodendole, vedi Piazza San Marco a Venezia e il centro storico di Firenze.

Forse molti pensano che buttare pane e altre cose da mangiare dal balcone sia cosa buona perché lo mangiano i piccioni, però la conseguenza sono sporcizia e cattivo odore che poi tutti noi respiriamo, e dobbiamo dire che non è cosa bella alzarsi la mattina per andare all'area per sport o per prendere un po' di aria fresca,

e sentire entrare nel naso quella puzza tremenda.

Questo ci fa pensare ad una discarica e non ad un carcere, che anche se carcere deve essere pulito.

Non ti preoccupare di errori di ortografia, del fatto che non hai studiato. a noi resta il piacere che un altro detenuto abbia letto la nostra rivista e speriamo che tu continui a scriverci, per mantenere aperto il contatto, anche su altri argomenti.

Vorremo sapere da te una tua opinione sincera sulla nostra rivista, perché abbiamo riscontrato una contraddizione: all'inizio ce ne parli bene, poi nel finale della tua lettera ci è sembrato che tu ci abbia messo sullo stesso piano delle problematiche che ci sono. Quindi ti chiediamo di risponderci, se ne hai voglia, per chiarirci meglio il tuo pensiero.

Un saluto da tutta la redazione de Lottava Onda.

Antonio Leongito

Mancavano solo due ore all'arrivo del 2005 e faceva molto freddo, ero impiegato con alcuni colleghi a caricare una mitragliatrice PM12 in dotazione al servizio vigilanza armata e gareggiavamo a chi più rapidamente tra noi riuscisse a farlo. Eravamo tutti dei ragazzi ed ogni momento era buono per stuzzicarci; così alcuni minuti dopo ci trovammo in fila indiana a circa dodici metri d'altezza a percorrere nel buio della notte un camminamento illuminato fiocamente. Il campione di caricamento mitra appena eletto si divertiva a deridere gli sconfitti mentre un vento gelido tirava forte al punto di rallentare pesantemente il passo del trenino umano.

Giunsi finalmente al riparo nella garitta di ferro e vetro e salutai tutti, quest'ultima era dotata di una magnifica stufetta vicino alla quale trovai ristoro ed in silenzio osservavo i miei pensieri, gli occhi invece cercavano movimenti sospetti nel buio e nel freddo.

Mi trovavo precisamente tra il reparto maschile e quello femminile, nel punto di mezzo potevo ascoltare tutto, era tutto così surreale.

Ascoltavo tutto ma non vedevo nessun volto perché il buio e la distanza non lo permettevano.

Ricordo la voce di un uomo che urlava a tutti: "Buon anno", voci di donna che scandivano un: "Mi manchi", oppure un: "Ti amo" a tutta forza, si vedevano inoltre luci intermittenti di vario colore dal reparto maschile che comunicavano ad occhi avidi di sapere messaggi d'amore in codice.

Lentamente sentivo nascere un crescente senso di malessere, avvertivo una solitudine profonda, mi sentivo come un astronauta disperso nello spazio senza nessuno con cui condividere sogni e speranze; ero proprio l'ultimo degli uomini? Con gli occhi lucidi e la testa bassa ritornai al caldo della garitta 10 ed improvvisamente il cielo si illuminò di mille colori; erano i fuochi d'artificio che annunciavano l'arrivo del nuovo anno.

Ricordo che parlai a me stesso in modo nuovo, mi dissi: "Ragazzo, non temere, non aver paura di sentirti solo, ascolta cosa ti fa soffrire ed accettalo, guarda alla tristezza che provi ora come ad un brutto temporale del cuore che tra poco andrà via lasciando spazio ad un cielo azzurro".

Seguirono alcuni minuti di silenzio e di apatia. Improvvisamente da lontano intravidi il Trenino Umano, un raggio di sole e subito mi rincuorai e sorrisi; il

peggio era passato; finalmente l'astronauta poteva tornare sulla terra dai suoi cari. Da quel momento quando le difficoltà della vita si manifestano e tutto sembra perduto mi fermo un po' ed aspetto pazientemente l'arrivo del sereno.

A-Gente

ما عرفت أش نعمل مصحيا عيا من التضمات
 العشا كل كثيرة أو ماليما حل في هذا الزمان
 هريولو ما بين أربعة جدران أو نفا هي من الأبحاث
 الأعمار قصيرة والحياة نأكل فينا أكلان
 ما عرفت أش نعمل قولولي يا أخوان
 هذا واش مكتوبنا ولا ما طرنا
 قصة عربية في هذا الزمان أو ماليما تضمات
 وقت ما نذكر أهلي وأصحابي قلمي بيكي أو دعوي نسييل
 أو كل ما هو عزيز في هذه الدنيا بعد هذا بعدان
 باش نرجع كل ما كان يريد الوقت لا في كان
 لسوء الحظ الساعة يجيب أن اذهب إلى الأمام

نهار دنت في هذه الدنيا فكرة في احب واجبات ما بين أهلي وصحابي
 عشت دكريات نلعب مع صحابي ونعدي في الوقت كيف الشبات
 ما كان نقلي حتى شبي قنت الدنيا ما كده عام طول
 في هذا الوقت لو كان عندي عقل الأهل نعين ما كان يكون
 لنت الدنيا بعين حدود ما رحمتها اليوم بكل العموم
 بداية الدنيا تعطينا بدهرها وتبدل عني الأحوال من حين لآخر
 ما حدتني بعيدا عن أهلي وأصحابي وأصحابي وكل الدكريات
 حبيت نفرح كيف الناس هل عني مشكلة بالعداب
 لم أعرف هل كان بيدي أو كان حكر المكتاب
 المشكلة كلقتي الكثير من الوقت وطباع العمر
 ليس لها حساب بداية جوال من قطار إلى قطار وبعث بلاد بلاد
 وحيدا في هذه القرية ما عندي أهل ولا أحباب
 كل الناس ما في صبر في بعدة منهم كثير من الأيام
 واليوم لم أستطيع الرجوع إليهم لنتي ما بين مجدرا

TRADUZIONE LETTERA DI MOHAMED

Non so cosa fare, il mio cervello si è stancato di rimuginare
I problemi sono tanti, e di questi tempi sembra non abbiano soluzione
Relegato tra quattro mura ad affrontare le sofferenze
Il nostro tempo è corto, e la vita ci consuma lentamente
Non so cosa fare: ditemi voi fratelli
È questo il nostro destino? O lo abbiamo scelto?
Le nostre storie sono inusuali in questo momento e non possiedono ragione
Ogni volta che richiamo alla mente la mia famiglia e i miei cari, il mio cuore
piange e le mie lacrime scorrono
E tutto ciò che ho di più caro in questo mondo è adesso lontano
Per riappropriarmi di tutto avrei bisogno del tempo che è stato
E purtroppo al momento devo andare avanti.

Il giorno che sono nato ho pensato all'amore e all'affetto tra i miei cari e la mia
famiglia
Ho vissuto nei ricordi: giocando con i miei amici e passando il tempo come fanno
i giovani
Non mi mancava niente, ed ho pensato che sarebbe sempre stato così
Adesso, se avessi il senno di poi, avrei cambiato quel che è accaduto
Perché il mondo senza limiti mi ha affrontato con tutte le preoccupazioni che
oggi ho
Ha cominciato il mondo a darmi le spalle e a cambiare le condizioni da un
momento all'altro
Mi ha portato lontano dalla famiglia, dai cari, dagli amici, dai ricordi.
Avrei tanto amato gioire come tutti, ma ho trovato problemi e sofferenza
Non so se è avvenuto per mano mia o è stata una sentenza del destino
Mi è costata tanto tempo e lo spreco della mia vita
Non è possibile definire il costo. Ho iniziato come vagabondo tra un treno e
l'altro, tra un paese e l'altro
Accompagnato dalla mia solitudine e nostalgia
Tutte le persone che mi hanno amato distano da me tanti giorni Oggi non posso
tornare da loro perché sono tra quattro mura

Mohamed Allah Khaouf

LETTERA DEL FANTASMA

Mizori Fantazi i stuticion riedukimi Burgë
apo një Ferr i vërtetë!

Cfar po ndodhë në të vërtetë? Ku njeriu për një
fajë apo një gabim që ka bërë a e meritonë
vërtetë të përfundojë në këto kthetra ku
fityra po i çirret ku karakteri po i rrënohet
a e meriton vërtetë këtë çnjerezim që po
i bëhet përditë e më shumë po shikojmë dy
katigori të ndryshëm ~~njerëzish~~ njerëzish në të
njejtin ambientë dikush për një fajë apo
gabimë të bërë apo jo?
Ka lënë gruan fëmijët apo një familje të
shëndetëshme dhe që mezi ata presin të kthehen
prapë gjirit tyre me një dënim apo gjykim të
përfunduar nga gjykatat.

dhe që në anën tjetër kemi një katigori të
dobët të të menduarit në llogjikë pasi ka
shum nga ata që shpesh një strehim mbështetje
apo një jetë normale që ata ti pres liria e tyre
jashtë mBas një dënim të kryer.

pasi kjo katigori njerëzish vinë nga një jetesë e
dobët ku flenë nëpër rrugë apo pargë,
dhe mendimi tyre i parë është vjedhja apo
graditja e për të përfunduar përsëri në Burgë
ku mund të sigurojnë jetesën e tyre si fjetjen
apo ushqimin.

përse kjo situatë të tolerohet kaq shumë
është dëshira e një institucioni funksionalë një
pa aftësi e pa treguar apo një dëshirë për të
goditur fizikisht apo shpirtërisht këtë pjesë
të dënuarish të denjë që mezi presin të
bashkohen me familjen e tyre të shëndetëshme

Ku fati i tyre tashmë për të ndjekur udhën
e mbarë dhe dëshirën për të qënë pranë
familjes së tyre, ka ngelur në duartë e zotit
ku institucioni nuk po reagonë me plotë fuqinë
ligjore rregullore e llogjike,
për të ndarë këto dy kategori njercish
ku në një anë mbizotrojnë dëshira dhe egua për
të qënë i lirë e i lumtur për tu shpëputur
nga ky ferrë,

dhe në anën tjetër rruga e liris është ajo e
pak të menduarit për të qënë e tillë ku
mungesa e llogjikës është pothuajse zero po
ashtu dhe mundësia është e tillë sa që na të
të mëndojmë se kjo kategori i ka të faturuara
qelit e burgut.

Nuk më ka ngelur gjë tjetër për vec se
mundë tju urojë bashkëruajtësve të mi
fatë shëndetë zoti u ndriçoftë rrugën e një
lirim sa më të shpejtë e gëfshit të lumtur
me familjen tuajë të dashur.

LL FANTASHA

TRADUZIONE LETTERA DEL FANTASMA

Miseria, fantasia nell'Istituto penitenziario. Prigione o vero inferno!

Che succede in realtà: quando l'uomo per un errore o uno sbaglio commesso, merita veramente finire tra le grinfie dell'inferno dove il viso si sfigura e il carattere si annienta? Merita veramente questo snaturamento disumano?

Ogni giorno di più ci rendiamo conto che ci sono due tipologie di esseri umani che condividono lo stesso ambiente: chi per un errore o sbaglio commesso ha dovuto lasciare moglie e bambini e una famiglia sana e che aspetta con ansia il suo ritorno da una condanna conclusiva del giudice. E dall'altra parte abbiamo una categoria di persone psicologicamente deboli e non solo, ai quali essendo senza fissa dimora e non avendo una vita "normale" non interessa la libertà dopo aver terminato la loro condanna. Questa categoria di persone proviene da una vita sregolata, la loro dimora è la strada, i parchi e il loro primo pensiero è derubare, scappare semplicemente per ritornare un'altra volta in galera assicurandosi così un posto per dormire e un pasto caldo.

Mi chiedo perché venga tollerata, così tanto, una situazione del genere?

È la volontà di un'istituzione che funziona male, con incompetenza, è la volontà di colpire fisicamente e spiritualmente quella parte dei detenuti che non vedono l'ora di ritornare presso le loro famiglie. Il loro destino per ritornare sulla buona strada e il loro desiderio di stare vicino i loro famigliari ormai è nelle mani di Dio, in quanto l'istituzione non interviene con il suo potere legale, con un regolamento e il buon senso per dividere queste due categorie di persone.

Da una parte c'è la volontà e l'ambizione di tornare liberi e felici lasciando alle spalle questo inferno, ma dall'altra la via della libertà appartiene a chi non aspira e che non ha la minima intenzione di cambiare. Tutto questo mi lascia pensare che per questa categoria il carcere sua solo una soluzione di vita spesata.

Mi rimane solo la possibilità di augurare ai miei "collegi di pena" buona fortuna e salute. Che Dio vi illumini la strada per una scarcerazione veloce. Siate felici con le vostre care famiglie.

Il fantasma

Ringraziamo Anole per averci offerto lo traduzione dall'albanese all'italiano di questa lettera

RISPOSTA A FANTASMA

Caro fantasma, siamo il gruppo dei ragazzi della redazione de Lottava onda e prima di tutto ti vogliamo ringraziare per la tua lettera perché ci fa piacere che ad ogni numero che esce la nostra piccola rivista susciti sempre più interesse.

Per quanto riguarda la tua lettera sui cosiddetti detenuti irrecuperabili, ti vogliamo dire che secondo non è proprio così come tu la pensi. Con tutto il rispetto per il tuo pensiero non crediamo che ci siano persone a cui piace tornare e ritornare in carcere.

Noi non possiamo giudicare nessuno, perché non conosciamo la vita di nessuno e perché siamo già stati giudicati, come è successo a te, altrimenti nemmeno tu saresti qui a scriverci.

Noi siamo qua per dare voce ai nostri compagni di sofferenza e magari con le nostre voci a cercare di far capire alle istituzioni che se tutto funzionasse in modo corretto saremmo quasi tutti recuperabili, e che non si dovrebbero giudicare o emarginare le persone in base alle possibilità materiali, famigliari etc.

Poi tu parli di Dio. Se si tratta del modo cristiano di credere in Dio, allora dovresti conoscere il passo del Vangelo dove si dice: “Scagli la prima pietra chi è senza peccato”.

Ti ringraziamo ed aspettiamo altre lettere da te

La Redazione

Ciao ragazzi,

Prima di tutto vogliamo presentarci: siamo un gruppo multietnico di ragazzi che fanno parte della redazione di una piccola rivista che tratta, tra tante altre cose, anche i problemi dei detenuti rinchiusi qui nel pianeta carcerario di Sollicciano che si trova nella bella città rinascimentale di Firenze.

Un po' di tempo fa abbiamo avuto il piacere di conoscere Carla Cossu, che è venuta a trovarci per raccontarci un po' della vostra cultura, del vostro bel paese, che qualcuno di noi ha visitato e magari in un futuro qualcun altro avrà la fortuna di visitare; poi magari si intraprende un progetto di collaborazione e di scambio culturale tra di noi.

Noi ci troviamo rinchiusi in questo istituto per diversi e vari sbagli che abbiamo fatto nella nostra vita, ma nella nostra sfortuna siamo fortunati, perché abbiamo la possibilità di partecipare a diverse attività e corsi, e siamo seguiti da diversi operatori.

La nostra rivista ha fra i suoi obiettivi quello di dare voce alle persone che si trovano rinchiusi qui dentro, permettendo loro di esprimere le proprie opinioni o esporre i propri problemi.

Ci troviamo in una città come Firenze, che è una città metropolitana ed una città d'arte. Qui hanno vissuto personaggi come Michelangelo o Leonardo Da Vinci. Di qui parte persino la storia di Pinocchio; Firenze è anche una città universitaria, ci vivono persone provenienti un po' da tutti paesi del mondo e quindi anche nel carcere ci troviamo con delle persone di diverse culture, etnie, mentalità e proviamo a convivere il meglio possibile, anche se non è tanto facile; ma noi ce la mettiamo tutta tutta per render migliore la nostra permanenza qui dentro.

Carla ci ha portato un bellissimo regalo che è frutto del vostro lavoro e che ci ha fatto anche capire quanto voi teniate alla vostra bella isola.

Per questo vi ringraziamo con tutto il cuore; speriamo che presto possiamo ricambiare e che continui il nostro piccolo progetto di scambio con voi in modo che possiamo tenerci magari in contatto ancora per un lungo periodo e che noi e voi possiamo scoprire di più sulle nostre culture e sulle nostre abitudini.

A nome della redazione de Lottava Onda tante grazie e i migliori auspici nella vita; e forza e coraggio. non mollate mai!

La redazione de Lottava Onda

BUON ANNO A TUTTI!!!!

Vuoi partecipare anche tu?

Se vuoi essere protagonista

e pubblicare un tuo scritto mandacelo:
la redazione lo valuterà per il prossimo numero

Istruzioni per l'uso

La lettera deve essere sempre firmata poiché la redazione deve conoscere il nome dell'autore, ma se non vuoi che il nome sia pubblicato è sufficiente comunicarcelo nella lettera stessa e indicare un alias a tua scelta o semplicemente "anonimo".

Scrivi a:

REDAZIONE LOTTAVA ONDA

c/o SER.T interno

Per contatti dall'esterno:

REDAZIONE LOTTAVA ONDA

c/o SER.T interno N.C.P. Sollicciano Via Minervini 2r

50142 Firenze

lottavaonda@gmail.com

Editing a cura della redazione

Grafica e impaginazione a cura della redazione

Immagini a cura di Angela, Sara e anonimo